

COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA

SETTEMBRE 2014

A cura di :

Laura Incremona

e

Antonello Lauretta

28 Settembre

La Sicilia

COMISO

Ex base Nato la maximulta diventa un giallo

LUCIA FAVA

COMISO. Si tinge di giallo la vicenda della maxi multa inflitta al Comune di Comiso, condannato dal Tribunale etneo a sborsare quasi 10 milioni di euro all'aeronautica militare per questioni legate alla "sdemanizzazione" dell'ex Base Nato. Una condanna avvenuta in contumacia, senza cioè la costituzione in giudizio, nel 2009, da parte dell'ente casmeneo. E se il vicesindaco Gaetano Gaglio aveva puntato l'indice nei confronti dell'ex sindaco Giuseppe Alfano, accusandolo di pressappochismo nella gestione dell'ente, adesso è lo stesso ex primo cittadino a scendere in campo e a spiegare: "Non è mai arrivata all'attenzione della mia giunta l'esistenza di tale contenzioso".

"Il ragionamento giuridico che sta alla base della sentenza – ribadisce l'ex sindaco – è molto grave, il giudice stabilisce che l'allora sindaco Digiacomo, nel 2000, acquisì provvisoriamente le aree per poter realizzare un progetto di riqualificazione, impegnandosi a non mettere mano su di esse sin quando non avesse fatto l'accatastamento degli immobili e una specifica convenzione che l'avesse autorizzato. Digiacomo e la sua giunta, invece, non fecero nulla: quando, da sindaco, dichiaravo di aver trovato un pastrocchio di immani proporzioni sull'aeroporto, avevo perfettamente ragione".


GIUSEPPE DIGIACOMO


GIUSEPPE ALFANO

Per Alfano è lapalissiano che si sarebbe costituito in giudizio se fosse stato a conoscenza del contenzioso e per ben due ragioni. "Innanzitutto – spiega –, non avrei avuto motivo di non farlo perché avremmo semplicemente dovuto dare un acconto di 300 euro a un avvocato, una cifra irrisoria per una causa da 10 milioni di euro. Ma soprattuttoperché, se avessi ricevuto nel 2009 una citazione in cui si diceva chiaramente che il mio predecessore aveva fatto un disastro di tali proporzioni, io, in quella fase, non sarei stato il primo a fare pubblici comizi, conferenze stampa, manifestazioni? È evidente che non l'ho saputo".

E per Alfano le spiegazioni possono essere solo due: "O qualche dipendente, per errore, non ha trasmesso l'atto dimenticandolo in un cassetto o, maliziosamente, qualcuno, per evitare che io e il centro destra potessimo sbandierare ai quattro venti una richiesta di 10 milioni di euro dovuta alla superficialità del sindaco Digiacomo, non ce l'ha fatto sapere". L'ex primo cittadino invita, piuttosto, il vicesindaco, a verificare se tale cifra finirebbe in massa passiva: in caso contrario si rischierebbe un secondo dissesto.

LA SCUOLA DI COMISO ADERISCE A PULIAMO IL MONDO 2014

I ragazzi del «Verga» vanno a caccia di rifiuti

LUCIA FAVA

Studenti e docenti hanno ripulito ieri mattina una porzione dell'area verde all'interno della scuola


GLI STUDENTI IMPEGNATI NEL PROGETTO

COMISO. Con guanti e berretti a caccia di rifiuti. Si sono improvvisati spazzini per un giorno i ragazzi dell'Istituto comprensivo Giovanni Verga di Comiso, istituto che, quest'anno, ha aderito all'iniziativa "Puliamo il Mondo 2014", una delle più famose promosse in Italia da Legambiente.

Nella mattinata di sabato, gli alunni delle terze classi della scuola secondaria di 1° grado e quelli delle quinte della scuola primaria del plesso "Monserrato", accompagnati dai rispettivi docenti, si sono recati nel cortile della sede centrale, muniti di guanti e berrettiper dare il loro contributo per un ambiente più pulito ripulendo una parte dell'area verde all'interno della scuola. L'iniziativa, organizzata dall'istituto scolastico in collaborazione col Comune di Comiso, è tesa a sensibilizzare tutti i cittadini, a partire dai più giovani, sulla corretta gestione del ciclo dei rifiuti e sul rispetto e recupero del nostro ambiente, elemento essenziale dell'accoglienza.

"L'ordinee la pulizia devono essere il nostro motto– spiega la dirigente, Maia Giovanna Lauretta –. Se siamo capaci di curarci della nostra persona, dobbiamo esserlo anche nei confronti di tutto quello che ci sta intorno, a cominciare dall'ambiente che condividiamo con gli altri".

Decisamente coinvolti i ragazzi, che hanno aderito con entusiasmo all'iniziativa. "Hanno partecipato con gioia – ha ribadito la preside – e tanta buona volontà. Si sono resi conto che, in questo modo, stanno educando se stessi a fare qualcosa di positivo per il nostro mondo e facendolo, interagiscono tra di loro, in un mutuo e reciproco scambio di buone pratiche". I ragazzi hanno ripulito un'area che già il comune aveva curato, quella che sta attorno alla sede centrale dell'Istituto. L'hanno ripulita dei piccoli rifiuti che, in gran parte, erano prodotti proprio da alcuni di loro. Piccoli gesti dettati da distrazione e superficialità che contribuiscono ad abbruttire l'ambiente circostante.

"Non solo hanno ripulito – ha commentato il vicario del dirigente scolastico, Gigi Bellassai –, ma hanno anche imparato a non sporcare. È un meccanismo educante che esce fuori dalle aule e diventa esso stesso formazione, studio e crescita".

La Sicilia

BASKET

L'Olympia Comiso sta dando il via al progetto scuola

ANTONELLO LAURETTA

Olympia Basket, al via il progetto scuola dal prossimo mese di ottobre. A darne conferma è il chief coach Emanuele Sgarlata. "Consiste in una serie di incontri, sia mattutini nelle scuole, sia pomeridiani, al Paladavolos, con ragazzi e bambini – spiega lo stesso Sgarlata -. Istruttori saremo io stesso, Massimiliano Farruggio e Davide Ceccato. A questo staff tecnico, probabilmente si aggiungerà qualche altro atleta senior che potrebbe così avviarsi alla carriera di allenatore. E' il primo passo dal basso verso la creazione di un più ampio settore giovanile al quale stiamo peraltro lavorando da alcuni anni e che sta dando i suoi primi fecondi frutti. Nella stagione 2014-15, infatti, l'Olympia Basket Comiso sarà presente con suoi quintetti in tutti i tornei giovanili, dal minibasket a quello riservato all'under 19. Quest'ultimo, sia per l'età degli atleti sia per le qualità tecniche, si preannuncia interessante e di un certo spessore. Esordiremo il 23 ottobre giocando contro il Siracusa".

Da ottobre gli istruttori saranno Sgarlata, Farruggio e Ceccato. Il traguardo da tagliare è di ampliare il più possibile il settore giovani

Rimane ancora da decidere quale campionato giocherà la squadra senior, vale a dire Promozione o Prima Divisione. "Sotto il profilo qualitativo non cambia nulla – continua Sgarlata -. L'uno e l'altro sono tornei che non consentono di maturare esperienze che accrescano il bagaglio tecnico e qualitativo dei ragazzi. Per quest'anno sarà ancora così, anche se la società ha cercato in tutti i modi di fare altrimenti. Mi auguro che dalla prossima stagione ci si possa iscrivere almeno al campionato di C Regionale. Intendiamoci, non si tratta della C2 di una volta, ma è pur sempre un torneo regionale dove i nostri giovani potrebbero maturare molto a confronto con altre realtà più importante rispetto alle attuali. In caso contrario, si rischia di vanificare il gran lavoro svolto in questi anni e quello che ancora faremo col settore giovanile". Il presidente Vincenzo Amato, intanto conferma che fra pochi giorni si scioglierà la riserva in merito al campionato al quale iscrivere la squadra. "Visti i chiari di luna sotto il profilo economico – argomenta Amato -, tutte le società iblee preferiremmo essere incluse in uno stesso girone e quindi nello stesso campionato. Aspettiamo lumi dalla lega. Questa è la ragione per la quale non abbiamo ancora iscritto la squadra. Tuttavia, è ovvio che gli allenamenti sono già iniziati da un paio di settimane per cui i ragazzi non si troveranno impreparati per l'inizio del campionato che sarà, comunque sia, verosimilmente per metà novembre".

COMISO

Fondi gestiti dall'Unione europea

l. f.) L'analisi e la presentazione dei Fondi a gestione diretta dell'Unione europea, al centro dell'incontro in programma domani mattina presso l'aula consiliare del Municipio casmeneo. L'iniziativa, organizzata dal Comune di Comiso e dal Distretto turistico degli Iblei in collaborazione con l'associazione Focus Europe, è rivolta agli amministratori locali, che potranno così acquisire le conoscenze basilari per orientarsi nella vasta gamma di opportunità offerte da Bruxelles. Tra i relatori, Daniele Gizzi, responsabile dell'Eurodesk di Bruxelles di Focus Europe.

La Sicilia

REGIONE. Anche Ardizzone e Falcone per il recepimento della normativa nazionale

Province, cresce la spinta ad adottare la legge Delrio

Dem, dubbi di Raciti: «I renziani non hanno chiesto d'azzerare tutto?»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Prendiamo in prestito la formula tipica dei matematici a conclusione della dimostrazione di un teorema: «Come volevasi dimostrare».

Scade oggi il termine previsto dalla legge regionale per l'adesione dei Comuni ai Consorzi. In Sicilia si sono pronunciati appena in quattro-cinque. E il 31 ottobre scade il mandato della gestione commissariale delle disciolte Province.

La nostra Regione è stata la prima in Italia a fare il passo con annunci clamorosi nel salotto di Massimo Giletti. Attenti, i proverbi ci azzeccano sempre: «La gatta frettolosa fece i gattini ciechi». E c'è un aggravate che sa di clamoroso ancorché scontato: la legge varata dall'Ars rischia di essere quasi carta straccia, mentre si affaccia l'ipotesi di recepire la legge nazionale in materia.

Il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, se ne fa carico ricorrendo ad una iniziativa parlamentare: «Raccolgo l'appello lanciato da più parti politiche, ma soprattutto dall'Anci e dai sindacati, per un'applicazione in Sicilia della legge Delrio sulle autonomie locali. All'attenzione della prossima conferenza dei capigruppo all'Ars porterò il relativo disegno di legge. Con la legge regionale del marzo scorso, infatti, sono già stati già istituiti i liberi consorzi dei Comuni e le Città metropolitane e si attendeva proprio la norma statale in ordine alle funzioni da attribuire loro. Soprattutto per le Città metropolitane, che, è opportuno ricordarlo, diventeranno istituzioni concorrenziali per la gestione di aree vaste a livello europeo».

E precisa di di non credere «che recependo la normativa nazionale sia in gioco l'autonomia della Sicilia, tutt'altro».

No, non si mette i gioco l'autonomia, anzi si corregge una clamorosa deficienza dei suoi organi istituzionali: vero è che l'art. 14 dello Statuto conferisce alla Regione Siciliana poteri primari anche materia di enti locali, ma è pur vero che nel caso specifico l'Ars recepisce una normativa nazionale per sua autonoma scelta, sebbene in stato di necessità.

Il presidente dell'Ars lancia anche un appello: «Se mettiamo da parte le divisioni ideologiche e le presunte lesioni statutarie - riprende Ardizzone - si potrà fare, nell'immediato, un ottimo lavoro che renda chiaro il quadro istituzionale e ordinamentale degli enti locali in Sicilia».

Sembra che l'adesione delle opposizioni sia scontata. Marco Falcone (Fi): «A distanza di sei mesi dall'entrata in vigore della legge registriamo un altra battuta d'arresto della rivoluzione crocettiana. Il governo prenda atto dell'ennesimo fallimento. Recepimento della Delrio corretta dall'elezione diretta del presidente del libero consorzio».

Intanto, sul piano più squisitamente politico, alla richiesta dei renziani della convocazione della direzione regionale del partito, il segretario Fausto Raciti si dichiara disponibile a convocare gli organi di partito e lancia un sasso con un interrogativo alquanto eloquente: «Ma i renziani hanno chiesto o no di azzerare tutto? ».

Replica del presidente del Pd siciliano Giuseppe Lupo: «Raciti convochi pure la direzione e porti in quella sede la sua proposta per ritrovare l'unità del partito. È necessario rilanciare l'azione del governo con un rapporto di collaborazione tra partito, gruppo parlamentare e giunta».

L'ANNUNCIO DI CROCETTA

Rifiuti, i commissari restano in carica finché i Comuni non sono pronti

PALERMO. I commissari delle Società raccolta rifiuti resteranno in carica fino a quando Comuni non saranno pronti alla gestione diretta. È quanto comunica il presidente della Regione Rosario Crocetta, senza peraltro rinunciare alla sua tipica vis polemica.

«Con buona pace - esordisce il governatore - dei catastrofisti apocalittici, che hanno immaginato che dal primo ottobre non ci sarebbe stata in circa otto Società raccolta rifiuti alcuna gestione, ho già emesso ieri (venerdì per chi legge) un'ordinanza ex art. 191, che consente ai commissari già nominati di continuare a gestire tali enti fino a quando le amministrazioni comunali interessate non saranno pronte a subentrare nella gestione».

Tutto ciò delude una catastrofe prossima ventura annunciata da qualcuno, che scarica sistematicamente sul governo regionale inadempimenti che sono a carico di altri enti. Qualcuno immagina che il governo regionale stia a guardare e non compia gli atti necessari. Occorre liberarli da certe fantasie morbose, perché c'è un governo che governa e pensa ai cittadini».

Il presidente Crocetta va oltre e comunica: «Su altre questioni come quella relativa alle discariche, stiamo provvedendo. Dopo tanti anni sono in gara diverse discariche pubbliche in tutta la Sicilia e stiamo lavorando a un piano sui rifiuti, pensando però che in Sicilia debba esserci un cambio di marcia con l'incremento della differenziata e della biostabilizzazione. La prossima settimana su quest'ultimo punto interverrò con specifico atto e, con buona pace dei profeti di sventura, anche queste emergenze sono state affrontate».

In effetti, nei giorni scorsi, la scadenza delle gestione comissariali delle Società per la raccolta dei rifiuti era stata a centro di polemiche e sollecitazioni, nel timore che si determinassero vuoti di gestione con conseguenti accumuli di rifiuti. Per la verità seppure a macchia di leopardo non c'è mai stata sosta di accumuli in molti comuni siciliani. La polemica del presidente della Regione è rivolta non solo alle opposizioni, ma anche a larghi settori della cosiddetta maggioranza di governo che hanno manifestato serie preoccupazioni.

Del resto, il problema della spazzatura in Sicilia è stato un tormentone senza soluzione di continuità. Un servizio molto travagliato su cui si sono avuti anche risvolti giudiziari e non solo in relazione agli interessi di mafia laddove si trova terreno fertile per facili guadagni. Da rilevare ancora che il tormentone della spazzatura richiama all'attenzione fatti di cronaca passati e tuttavia attuali per le conseguenze che ancora si registrano: uno per tutti il problema dei termovalorizzatori, boicottati al momento degli appalti, ma dopo anni ancora si è alla ricerca di alternative.

G. C.

La Sicilia

INTERVISTA A SAMMARTINO, CAPOGRUPPO ALL'ARS DI ARTICOLO 4

«Il Pd non tenga la maggioranza in ostaggio»

LILLO MICELI

PALERMO. Il Pd risolva presto i suoi problemi interni e quelli con il presidente della Regione, Crocetta, perché non può tenere la maggioranza e la Sicilia in ostaggio. Per Luca Sammartino, capogruppo all'Ars di Articolo 4, occorre superare le divisioni politiche per affrontare le numerose emergenze che travagliano l'Isola.

Non pensa che Articolo 4 rischi di essere sopraffatto dallo scontro tra il Pd e Crocetta?

"Articolo 4 non rischia di rimanere schiacciato dalle liti tra il Pd e Crocetta. Con il Partito democratico abbiamo intrapreso un percorso comune, come dimostrano le recenti elezioni europee, ma le diatribe non devono bloccare l'attività di governo. Auspico che le diverse anime del Pd ritrovino l'armonia".

Non sembra un'impresa facile. I renziani chiedono la convocazione della direzione regionale, mentre Raciti ha deciso di porre il partito in posizione autonoma rispetto al governo Crocetta.

"Il Pd è sicuramente l'unica grande forza politica nazionale. Ci sono gli organismi di partito, c'è un segretario nazionale. E' giusto che si confrontino. Però, facciano presto, non possono tenere la maggioranza in ostaggio. Se la via maestra è quella dell'azzeramento della giunta e di tutte le cariche istituzionali, si vada avanti. Purché il Pd ritorno ad essere una forza trainante e guida della coalizione".

Azzerare tutto per Articolo 4, movimento che ha ottenuto una rappresentanza in giunta appena cinque mesi fa, potrebbe essere una penalizzazione.

"Se dovesse prevalere la linea dell'azzeramento, ci sarebbero tante altre professionalità che Articolo 4 potrebbe mettere in campo. Se cambia tutto, si cambia tutti".



LUCA SAMMARTINO

Ma la riappacificazione tra le anime del Pd potrebbe richiedere tempi lunghi.

"Non voglio entrare in dinamiche che non mi appartengono, ma ho seguito con attenzione quanto accaduto nel Pd negli ultimi mesi: dal documento della direzione regionale approvato alla presenza del vice segretario nazionale, Lorenzo Guerini, all'ultima presa di posizione di Raciti. Non c'è solo la componente cuperliana a chiedere che tutto cambi per fare ripartire il governo della Sicilia. Anche un'ampia rappresentanza dell'area renziana, mi pare, sia pure con qualche sfumatura diversa, che chieda la stessa cosa. Penso che il Pd saprà riunirsi e uscire dalla direzione regionale con una proposta unitaria. E da lì bisogna ripartire".

Riforma delle Province. Lei, in Aula, ha sostenuto che per uscire dallo stallo che si è creato in Sicilia, sarebbe opportuno recepire la cosiddetta "legge Delrio" che, però, mantiene in vita le Province. Un passo indietro rispetto alla legislazione regionale.

"Intanto, io parto dall'idea che la struttura dello Stato deve essere uguale in tutta l'Italia. Abbiamo fatto bene ad anticipare, ma poi abbiamo lasciato queste istituzioni senza rappresentanza democratica. Agganciamoci alla "legge Delrio" senza essere prigionieri della nostra arretratezza, anche per dare serenità e sicurezza a chi nelle Province lavora. Si ammetta che è stato compiuto un errore. Il primo a fare autocritica sono io che quella riforma ho sostenuto e votato. Però, dopo l'abolizione non si è andati avanti. Sono convinto che le Città metropolitane siano una grande opportunità".

Fra poco l'Ars dovrebbe tornare a occuparsi di bilancio e legge di stabilità. Quindi, di tagli agli sprechi e, inevitabilmente, di società partecipate.

"Sul punto condivido l'impostazione del premier Renzi. Quelle veramente strategiche vanno potenziate e rilanciate, ma quelle che sono nate all'insegna del clientelismo e dello spreco - che ancora continua - e che erodono il mercato dei privati, vanno messe in vendita anche a prezzi che potrebbero fare gola, ma con l'impegno di valorizzare il personale dipendente, che non possiamo certo licenziare, riqualificandolo".

Sembra che in questa fase i rapporti tra Articolo 4 e il presidente Crocetta siano un po' appannati.

"Noi siamo stati sempre leali in questi due anni con il presidente della Regione, con numeri e fatti: siamo sempre stati presenti in Aula, mentre altre forze non sono state altrettanto incisive. Abbiamo portato alla maggioranza quattro deputati regionali: Lantieri, Cascio, Sudano e Ruggirello. Penso che siamo considerati da Crocetta come figlio di un dio minore".

E all'interno di Articolo 4 come sono i rapporti?

"C'è una dialettica molto interessante sul futuro democratico del nostro movimento".

La Sicilia

EDITORIALE

TUTTI CONTRO RENZI E NELL'ISOLA MARTORIATA GOVERNATORE ISOLATO

DOMENICO TEMPIO

I destini incrociati di Matteo Renzi e di Rosario Crocetta, sembrano riempirsi di contenuti diversi. Sì, sono entrambi sotto assedio, come dicevamo la settimana scorsa, però le forze che li contrastano sono di altra caratura. Per il governatore a combatterlo sono rimasti i suoi compagni del Pd e chi altro, se no?, dato che l'opposizione fa il suo mestiere; per Matteo Renzi il fronte che lo circonda si è invece allargato e tenta di metterlo il più possibile con le spalle al muro. Se per Crocetta tutto è chiaro, trattandosi di richieste di piccolo cabotaggio (un assessorato, un posto alle Asl o qualche altro strapuntino), per il premier c'è qualcosa, in verità, che non quadra. All'improvviso, dopo un periodo di santificazione, si è aperta una strana caccia a quel ragazzone impertinente che solo qualche mese addietro aveva messo in fila dietro il suo nome il ben 40% degli elettori italiani. Fa sorridere, a confronto, il 25% rivendicato da Bersani delle ultime elezioni politiche. Un risultato che però non ha permesso all'ex segretario del Pd di formare un governo, né di fare eleggere un suo candidato alla presidenza della Repubblica.

Tutti contro Renzi, dunque. Poteri forti, come li chiama lui e c'è da credere, basta leggere i grandi giornali per i quali non è più l'uomo della provvidenza; sindacati, la guerra santa della Camusso non sorprende affiliata com'è alla minoranza del Pd; magistrati, pronti sempre in politica a farsi sentire, mostrano di non aver imparato niente dai casi Di Pietro, De Magistris, Ingroia. Buoni ultimi sono arrivati i vescovi. Quest'ultimi hanno lanciato il loro anatema, «basta slogan». In parte hanno ragione, anche se nel passato le critiche le hanno fatte con molta discrezione. Persino nei confronti del peccatore Berlusconi.

Gli imprenditori di grande lignaggio si sono invece divisi. Notiamo a tal proposito una anomalia: l'amico Diego della Valle, quello dell'«andavamo insieme allo stadio a vedere la Fiorentina», è stato infastidito dal feeling dell'amico Matteo con Marchionne («due sòla», li ha definiti) e, quindi, con la Fiat e con gli eredi dell'Avvocato. Per il patron delle Tod's ciò è fumo negli occhi. Lui che con loro ha in corso una lunga querelle per il dominio del Corsera. Quello che proprio l'altro giorno con il suo direttore de Bortoli ha scritto: Renzi non mi convince.

Per adesso il primo ministro ha un solo sostenitore, il capo dello Stato. Dopo una iniziale diffidenza, Giorgio Napolitano ha capito che oltre c'è il buio. Togliere Renzi e mettere un altro Monti a Palazzo Chigi sarebbe troppo. Non solo per il fallimento del professore, ma perché sarebbe il quarto presidente del Consiglio nominato senza essere eletto. Veramente, allora, sarebbe un'Italia commissariata. Dall'Europa, soprattutto. E poi, l'attuale premier, nonostante le campagne ostili orchestrate da molti media, qualche promessa non mantenuta (governa da appena otto mesi e la maggiore opposizione è nel suo partito), qualche gaffe di troppo, è ancora nel cuore di una maggioranza degli italiani. Non ha forse il 40% degli elettori, ma rimane vicino a quella cifra.

Cosa che non può dire, guardando ora la Sicilia, Rosario Crocetta. Lui, governa da due anni, molte promesse non è riuscito a mantenerle, le sue brave gaffe le ha fatte, ha pochi amici che lo sostengono e molti di coloro che lo hanno eletto come l'uomo nuovo, lo stanno abbandonando. Poi, non ha lo scudo, come Renzi, di un presidente della Repubblica, che, nonostante i suoi quasi novant'anni, sappia alzare la voce per difenderlo. Crocetta sta a guardare e soffre di solitudine. Governa una Sicilia che non sa se è amica o nemica. Sicuramente incazzata. Non solo con lui, ma con tutti. Fa rabbia ascoltare uomini politicamente obsoleti che pontificano: faremo questo, faremo quest'altro. Senza un briciolo di credibilità e, quindi, di concretezza. Attorno a loro tutto sembra falso. Mentre fuori c'è una realtà viva, drammatica, spesso da sfiorare la tragedia. Il tentativo di suicidio dell'altro giorno a Catania di un operaio disoccupato, non nuovo in Sicilia, è il triste segno dei tempi. Persino il luogo dove Salvatore La Fata si è dato fuoco è emblematico e amaro: piazza Risorgimento. Da ora in poi sarà l'altare-simbolo del dramma dei senza lavoro. Pregando per un vero risorgimento.

La Sicilia

LO SCONTRO
sulla riforma del lavoro

Art. 18, Civati minaccia la scissione del Pd e Camusso lo sciopero

L'esponente dem: credo che Renzi voglia rompere
Dalla leader della Cgil l'altolà a un eventuale decreto

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Si mobilita senza più mezze misure il fronte che difende l'articolo 18. Se il governo attuerà la riforma del lavoro per decreto, avverte la leader della Cgil Susanna Camusso, sarà sciopero generale. E Pippo Civati ammonisce: il Pd potrebbe arrivare alla scissione. «Ho l'impressione che Renzi voglia rompere», dice l'esponente dem a Radio Monte Carlo, e alla domanda se la scissione sia un rischio reale risponde: «È un rischio se Renzi non si rende conto di essere anche il segretario di un partito che può avere legittime differenze al proprio interno e che è stato eletto per difendere l'articolo 18 così non certo per abolirlo».

L'autunno caldo per la Cgil comunque comincia il 25 ottobre. Il sindacato sarà in piazza per una manifestazione che segnerà l'inizio di un'intensa battaglia per il cambiamento della politica economica del governo, dal fisco alla previdenza, fino al lavoro. All'inizio della prossima settimana, il sindacato di Corso d'Italia vedrà i vertici di Cisl e Uil per fare il punto sulle prossime mosse. Per il momento, c'è il sì unanime del direttivo della Cgil che si è riunito ieri dando il via alla stagione della mobilitazione per contrastare le "ricette sbagliate per il Paese". L'appuntamento è a piazza San Giovanni a Roma. Camusso, al termine della riunione, annuncia "una grande manifestazione all'insegna del cambiamento del nostro Paese. A partire dal lavoro, dalla libertà e dall'uguaglianza nel lavoro e nella creazione del lavoro".

Quanto allo sciopero, la leader della Cgil non vuole tirare troppo la corda e compromettere il percorso unitario che anche Cisl e Uil invocano, ma con molta prudenza e tanti distinguo. Camusso intanto incassa il primo punto. Il direttivo della Cgil, convocato per decidere modalità e data della manifestazione per il lavoro, in cui confluirà la mobilitazione già annunciata dalla Fiom per il 18 ottobre, si è ricompattata (dopo le crepe emerse al congresso) con un voto che Camusso non esita a definire "da record": solo 4 voti contrari su 151.

Sullo sciopero, dunque, nessuno strappo in avanti, in attesa che Cisl e Uil riorganizzino i propri vertici. "Quanto organizziamo un impegno dedichiamo le energie lì - dice pensando alla manifestazione capitolina in programma -. È evidente che il giorno dopo ci domanderemo come proseguire. Siamo disponibili al confronto ma mettiamo in conto anche la possibilità di scioperi". Ad esempio se il governo decidesse di procedere sul Jobs act per decreto, avverte il segretario che tuona: "C'è una volontà di mettere in condizioni di debolezza il lavoratore. Siamo tornati ad un'idea di lavoro servile. Si tolgono tutte quelle cose che determinano gli strumenti che ricostruiscono la condizione di pari dignità tra l'impresa e il lavoratore". Per far ripartire l'occupazione, spiega, la riduzione dell'Irap non è una soluzione visto che, come già successo in passato, quelle risorse poi "non andrebbero in investimenti per nuova forza lavoro". "Partiamo dalla patrimoniale sulle grandi ricchezze. Non è vero che la crisi ha colpito tutti allo stesso modo", spiega nel corso del suo intervento all'assemblea della Fiom a Cervia. "Continuiamo a pensare che la scelta di pigliarsela col mondo del lavoro, di continuare a sotterrare reddito e risorse al lavoro, sia la scelta di chi se la prende col più debole e la non ha la forza di confrontarsi con i poteri veri", conclude chiedendo a Renzi il "coraggio di fare un scelta".

Se i rapporti tra il premier e Camusso non sono mai stati idilliaci, fino a qualche settimana fa sembrava che a fargli da sponda nel sindacato fosse Maurizio Landini, il segretario della Fiom. Da qualche tempo però il giudizio del leader dei metalmeccanici, da possibilista, è diventato molto critico. "Questo non è un governo di centrosinistra", afferma incalzando: "E' con noi che Renzi deve mediare, non con gli sms da Detroit. È finito il tempo delle deleghe in bianco".

La Sicilia

GOVERNO-CHIESA. Interviene Bagnasco. Gelo di Serracchiani per le bacchettate Cei

I vescovi: quell'articolo non è un dogma l'essenziale è creare posti di lavoro

NCD

De Girolamo «Noi favorevoli al decreto»

ROMA. «Sono più che comprensibili le ragioni del sindacato e della Cgil di Susanna Camusso, per la quale ho sincera stima, ma l'agenda delle leggi non la detta il sindacato bensì il Parlamento e il governo ha il dovere di tradurla in provvedimenti, secondo il mandato ricevuto dagli elettori. Altra cosa è il mandato dei propri iscritti». Lo afferma la capogruppo del Nuovo Centrodestra alla Camera, Nunzia De Girolamo. «Pertanto se il governo Renzi deciderà il ricorso al decreto per approvare l'attesa riforma sul lavoro riceverà il nostro sostegno» - conclude la deputata.

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Dopo la Cei che ha incalzato il governo ad andare oltre "gli slogan", altre voci della gerarchia ecclesiastica intervengono nel dibattito rovente sulla riforma del lavoro. "L'articolo 18 non è un dogma di fede", afferma l'arcivescovo di Genova, Angelo Bagnasco, convinto che si possa superare la resistenza dei sindacati se la riforma "serve a creare posti di lavoro".

Più che un assist all'esecutivo, le parole di Bagnasco sembrano una sfida a dimostrare la tesi del governo, secondo il quale smontando l'articolo 18, in base alla formula indicata nella legge delega, si può aumentare l'occupazione e favorire l'ingresso dei giovani. Il tono dell'ex presidente della Cei, comunque, è meno duro di quello usato l'altro giorno dal suo successore, Nunzio Galantino, che aveva lamentato i ritardi del governo Renzi e precisato: "Preoccupa sempre quando temi decisivi vengono posti sul piano dello scontro", perché "lo sguardo in avanti non si realizza mettendosi contro l'uno con l'altro". Una logica che sembra confliggere con la quella del premier, pronto anche agli strappi pur di realizzare i suoi progetti.

Nei confronti di Galantino, da Palazzo Chigi era filtrata solo una rispettosa irritazione per la reprimenda, ma ieri la vice-segretaria del Pd, Debora



IL CARD. ANGELO BAGNASCO

Serracchiani, ha colto la palla al balzo per alzare lo sguardo in cima alle gerarchie vaticane e scavalcare le voci critiche. "Il cambiamento portato avanti dal governo deve diventare patrimonio comune – ha detto – e mi pare che Papa Francesco l'abbia capito prima e meglio di altri".

Al fianco di Bagnasco, che nel pomeriggio ha incontrato a Torino le rappresentanze sindacali, c'è l'arcivescovo della città, Cesare Nosiglia, che ha battuto sullo stesso tasto del collega. "Il lavoro è una priorità assoluta ma la riforma deve essere fatta insieme", ha spiegato, convinto che "anche il mondo del lavoro deve cambiare", senza tuttavia creare ulteriori conflitti sociali. È questo, in sostanza, il cuore del problema dal punto di vista dei vescovi, che tentano di caldeggiare la via della mediazione tra la linea dura del governo e lo sciopero minacciato dai sindacati.

"Non ci sono dogmi di nessun genere per quel che riguarda le prassi sociali", ha chiarito Bagnasco, l'ex presidente della Cei che invita ad affrontare con prudenza non solo la trattativa tra le parti in causa ma anche le conseguenze che deriveranno dalle scelte: "Bisogna valutare questa questione in chiave propositiva, perché qualunque decisione, qualunque modo di affrontare l'articolo 18, deve mirare a creare posti di lavoro. Altrimenti non serve a niente: vincerà un'idea, ma non vincerà il bene di tutti". Basta battaglie ideologiche da una parte e dall'altra.

Ad ascoltare Bagnasco e Nosiglia, oltre ai sindacati, c'erano anche le autorità politiche: il sindaco di Torino, Piero Fassino, e il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, entrambi del Pd renziano. Ma mentre il primo ha accolto la tesi dei prelati ("di fronte ai numeri di questa crisi serve un grande patto per lo sviluppo che unisca la società"), il secondo ha usato toni più spicci: "Serve un cambiamento radicale, basta con la retorica della decrescita felice". Pugno di ferro contro la conservazione, in pieno stile Renzi.

La Sicilia

LA MINORANZA DEL PD

Il fronte del no a Renzi cerca di compattarsi

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Legare il confronto sul Jobs Act a quello sulla legge di Stabilità. Che tradotto vuol dire andare a vedere con quali risorse Matteo Renzi intende coprire i costi della riforma del mercato del lavoro. La minoranza Pd vuole stanare il segretario. Prima di smantellare l'ultimo baluardo delle tutele, e cioè quel che resta della disciplina sul reintegro al netto della riforma Fornero, la minoranza vuole sapere se i conti possono reggere il peso degli ammortizzatori previsti dal Jobs Act. Con questa mossa la minoranza Pd prepara il terreno per la riconquista del Nazareno capeggiata da Pierluigi Bersani che da giorni lavora alacremente per dare un profilo unitario all'opposizione interna così da arrivare alla direzione di domani pronti per combattere la battaglia sull'articolo 18 e sul Jobs Act. Ridisegnare la road map di Renzi, da qui alla manovra economica, questo è l'obiettivo della minoranza che chiede al premier di non sottrarsi al confronto con gli ultimatum.
"Non si salva il Paese dividendolo. Si cambia l'Italia unendo le sue energie sane e migliori. Se questa è la sfida, ognuno di noi la deve affrontare con la maturità che richiede. Mai come adesso, si vince o si perde assieme", è il messaggio che Gianni Cuperlo invia a Renzi rivolgendogli un appello affinché in direzione dimostri di avere una "posizione coerente" con la storia del partito che guida.
"Sull'articolo 18, nessuno ritiene abbia un peso nella sfida del cambiamento. La riforma Fornero ha già ridotto confini e impatto della vecchia norma", aggiunge sollecitando il premier a spostare a sinistra il baricentro della sua azione politica.
"Mi auguro che Renzi non chiuda le porte e abbia capacità di ascolto e mediazione", incalza il presidente della commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano che a proposito dell'articolo 18 e del contratto a tutele crescenti ribadisce la proposta della minoranza: "Una volta superata la prova noi riteniamo che a quel punto debba scattare la tutela dei neoassunti, che devono avere gli stessi diritti dei lavoratori assunti in precedenza, e il riconoscimento di uno sconto fiscale consistente per il datore di lavoro. Questo può essere la riduzione dell'Irap o la fiscalizzazione dei contributi previdenziali". "Sul lavoro si può trovare una mediazione di qualità senza umiliare le ragioni di nessuno", gli fa eco Giuseppe Civati che sulla possibilità di un accordo in direzione dice: "Dipenderà da Renzi. È chiaro che se sarà un confronto western lo vincerà lui perché i numeri in direzione ce li ha". Lo stesso Civati però avverte che la scissione del partito è "un rischio" in caso di forzature di Renzi sull'articolo 18. E in Parlamento, in particolare a Palazzo Madama, il dissenso fa 40. Tanti sono i senatori della minoranza. Quanto basta per far mancare la maggioranza al governo, costretto a quel punto a rivolgersi al soccorso azzurro, con tutte le conseguenze politiche del caso.

La Sicilia

IL GOVERNO
e i conti pubblici

L'obiettivo. Allo studio le possibili misure per dare più soldi alle famiglie. Per la nota di revisione del Def è scontato il peggioramento delle stime

Legge di Stabilità, ipotesi di altri tagli per le Regioni

Pressing per investimenti dei fondi pensioni per l'occupazione

ROMA. Dare più soldi alle famiglie. Con la speranza, oltre ad affrontare un problema di equità sociale, di far ripartire i consumi interni e dar fiato quindi a produzione e Pil. Su questo sta ragionando il governo mentre si susseguono gli incontri tecnico-politici tra Palazzo Chigi e via XX Settembre per mettere a punto sia la nota di aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza) con le nuove stime macro, sia la legge di Stabilità che dovrà essere presentata a Bruxelles e che dal prossimo anno attuerà le politiche economiche del governo Renzi. Con l'obiettivo soprattutto di far ripartire l'economia, dar impulso alla ripresa. E in ultima analisi anche garantire "stabilità" all'aggiustamento dei conti pubblici italiani (deficit e debito).

Per quanto riguarda le famiglie si riparte da quanto fissato durante il percorso parlamentare del decreto sugli 80 euro.

Allora non c'erano risorse sufficienti per allargare il bonus anche alle famiglie. Ma il governo si impegnò formalmente a valutare l'ipotesi in sede di manovra. Insieme anche alla richiesta (dell'Ncd) di allargare la platea dei beneficiari agli autonomi e ai pensionati. Ma per fare tutti questi interventi ci vorrebbero molto più dei 10 miliardi preventivati. E, soprattutto per le famiglie, l'intervento (essendo una riduzione del carico fiscale sul lavoro) potrebbe rivelarsi poco incisivo (per esempio, il bonus non arriverebbe ad una famiglia numerosa nella quale però i genitori sono disoccupati). Quindi si studiano anche altre formule: «Sicuramente, - spiega il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta - quello dell'intervento fiscale anche a favore delle famiglie è uno dei temi che però va collegato ad un dibattito più completo. Bisogna pensare, ad esempio, se si fa o non si fa il quoziente familiare, che è uno dei temi irrisolti nel dibattito italiano».

Come noto il quoziente familiare, ad esempio sul modello francese, sarebbe troppo oneroso (si stima in 20 miliardi). Ma, per ipotesi, si potrebbe agire sugli sconti fiscali riequilibrando il carico a costo zero per l'erario. Ad esempio aumentando la detraibilità delle spese mediche per le famiglie meno ricche e azzerandola arrivati ad un certo tetto di reddito. Oggi infatti la detrazione è prevista per tutti fino al 19% indipendentemente dal reddito.

Tra le altre misure allo studio, sul fronte delle imprese, ci sarebbe come noto un ulteriore taglio all'Irap (già abbattuto del 10%), oppure un meccanismo diverso: la deducibilità dall'imposta del costo del lavoro, sul modello Ires.

Moltissime al momento le ipotesi sul tavolo di Pier Carlo Padoan che lavora a stretto gomito con il premier. Tra queste sarebbe allo studio anche un'ulteriore sforbiciata alle spese correnti delle regioni (3% sul modello dei ministeri?) mentre il grosso dei risparmi arriverebbe dalla spending review e, ad esempio, dalla razionalizzazione della enorme galassia delle partecipate locali già delineata dal commissario Carlo Cottarelli. E sempre per reperire risorse fresche (per rilanciare investimenti e quindi occupazione) Baretta annuncia anche una "trattativa" in corso con le casse previdenziali e i fondi pensione affinché «una parte di quegli investimenti che oggi sono concentrati nel debito pubblico italiano e straniero vengano invece orientati a sostegno dell'economia e dell'occupazione».

Infine su fronte "macro" il Cdm dovrebbe occuparsi della nota di variazione del Def il prossimo 1 ottobre: sembra già scontato il peggioramento delle stime. Crescita 2014 a -0,3/-0,4%; deficit a -2,8/2,9% (comunque sotto il 3%) e pareggio di bilancio rinviato al 2017. Ma il quadro macro dovrà comunque ricevere l'ok di Bruxelles che già avverte: niente sforamenti.

FRANCESCO CARBONE

La Sicilia

FORZA ITALIA. Fitto: finora abbiamo fatto campagna a Renzi

Berlusconi: rinnoviamoci senza buttare alle ortiche chi è già in campo

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. "Secondo me, Renzi è molto bravo ad annunciare ma non farà molto". Silvio Berlusconi prevede tempi duri per il governo e anche per il Pd, destinato a "dividersi in due parti": la sinistra "ideologica" e quella renziana, a suo giudizio di stampo più socialdemocratico. E "questa – sottolinea – sarà una lista con cui potremo lavorare".

Il suo intervento al convegno di Perugia, dove si è riunito il gruppo di Fi che a Bruxelles siede tra i banchi del Ppe, il Cavaliere lo fa per telefono. Come ogni fine settimana è costretto a restare ad Arcore per i divieti imposti dal Tribunale di sorveglianza, ma non perde l'occasione per far sentire la sua voce in un momento delicato per Fi. La tensione interna è tornata alta dopo l'annunciato proposito di Berlusconi di rinnovare il partito e incamerare le nuove leve dei Club Forza Silvio. Una prospettiva che irrita la vecchia guardia capeggiata da Raffaele Fitto (solo al Senato una ventina di forzisti stanno con lui), e fa tornare a galla i dubbi sulle eccessive aperture di credito accordate da Fi al governo.

"Finora si è fatta più campagna a Renzi che non una vera opposizione", rilancia Fitto, alimentando l'insofferenza dei berlusconiani: Debora Bergamini, in particolare, che vorrebbe reagire ai continui attacchi del collega pugliese, e Giovanni Toti, secondo il quale sarebbe invece inutile perché "Fitto è ormai fuori dal partito".



SILVIO BERLUSCONI E RAFFAELE FITTO

Senza fare nomi, Berlusconi richiama all'ordine gli oppositori interni dettando una linea in bilico tra il partito di lotta e di governo. "Forza Italia è unita e si sta preparando a tornare protagonista di questo Paese", afferma, liquidando "i presunti screzi" di cui parlano i giornali. "Noi siamo convintamente alternativi a questo governo e siamo all'opposizione", aggiunge, facendo il controcanto a Renato Brunetta che, poco prima, aveva dichiarato che "Renzi è la nostra speranza perché se fallisce rischiamo di precipitare in un'altra crisi".

Anche Berlusconi, tuttavia, non rinuncia a mostrarsi accomodante col premier. "Non possiamo essere contrari alle riforme prima ancora di conoscerle", dice, senza precisare a quali riforme alluda visto che quelle costituzionali e l'Italicum le ha personalmente concordate con Renzi. E ancora: "Sull'articolo 18 come potremmo essere incoerenti? ", spiega, in memoria della sua vecchia battaglia persa con la manifestazione oceanica della Cgil. Oltretutto, stavolta c'è di mezzo anche la possibilità di incunearsi nella potenziale spaccatura del Pd, spingendo per una riforma che la minoranza dem sta cercando di modificare. Quindi, la strategia è questa: "Noi inizialmente diciamo sì, e se poi le riforme non sono fatte nel modo giusto diremo di no". Replica Fitto senza giri di parole: "Va bene, ma l'opposizione va praticata, non solo predicata, per essere credibili".

Tornando alle questioni di partito, anche qui Berlusconi tiene una linea ambigua. Da un lato si mostra comprensivo e dialogante ("se qualcuno sente la necessità venga da me e parliamo"); dall'altro archivia subito le discussioni su "organigrammi e poltrone", spiegando che "non vogliamo più politici di professione" ma la nuova linfa dei Club Forza Silvio. Insomma, "dobbiamo rivitalizzarci – esorta il Cavaliere – ma questo non significa che vogliamo buttare alle ortiche chi è già in campo".

Parole che non convincono Fitto, pronto a ribattere ancora una volta: "La selezione della classe dirigente deve coinvolgere i cittadini, e non dare mai neppure la sensazione della scelta calata dall'alto, o della rinuncia alla meritocrazia".